

## Cap 4, 27-31

15 gennaio 2015

Anche questa è una pagina abbastanza inquietante, però sono cose che Geremia diceva, anche se nessuno lo ascoltava. Ma siamo qui noi ad ascoltarlo, 2700 anni dopo: noi ascoltiamo quello che Geremia ha detto e che la gente del suo tempo non voleva ascoltare. Almeno facciamo un po' contento quest'uomo! Quello che dice qui non è ciò che sta accadendo ai nostri giorni? E alla lettera! Vediamo il versetto 4,29: *"Per lo strepito di cavalieri e di arcieri ogni città è in fuga, vanno nella folta boscaglia e salgono sulle rupi. Ogni città è abbandonata, non c'è rimasto un sol uomo"*. E cosa sta succedendo oggi in Nigeria, in Iraq, in Siria? Mentre noi siamo qui a leggere e ascoltare tranquilli, queste cose stanno succedendo nel mondo, tali e quali. Geremia annunciava al suo popolo quello che sarebbe successo, ma al momento in cui lo diceva era tutto tranquillo. Le due guerre mondiali erano prevedibili? Cosa succederà in Europa tra 20, 50 anni? Questo? Forse qualcosa di peggio? Non lo so.

Qui si parla di devastazione: *"Tutta la terra - parla della terra d'Israele - sarà devastata, ma non la distruggerò completamente"* (4,27). Vuol dire che c'è sempre speranza: dentro ogni rovina e distruzione causata dagli uomini Dio ricostruisce. *"Pertanto la terra sarà in lutto e i cieli lassù si oscureranno, perché io lo ho detto e non me ne pento, lo ho stabilito e non ritratterò"* (4,28). Attraverso la bocca di Geremia, il Signore dice: è inevitabile che succeda questo; poste queste condizioni, questo succederà. Geremia vedeva che c'erano le condizioni perché succedesse quello che sarebbe successo; ma c'è sempre la speranza. Le città intorno a Gerusalemme vengono abbandonate, la gente scappa: *"Per lo strepito di cavalieri e di arcieri ogni città è in fuga, vanno nella folta boscaglia e salgono sulle rupi. Ogni città è abbandonata, non c'è rimasto un sol uomo"* (4,29). Sono parole attualissime. Geremia vede questo. Gerusalemme, però, è ancora intatta, ma, dice Geremia: *"Anche se ti vestissi di scarlatta - cioè con i vestiti più belli - ti adornassi di fregi d'oro e ti facessi gli occhi grandi con il bistro - lui immagina che Gerusalemme si faccia bella come una prostituta per i suoi amanti - invano ti faresti bella. I tuoi amanti ti disprezzano; essi vogliono la tua vita"* (4,30). Una volta Gerusalemme aveva cercato di farsi bella con le nazioni straniere, con l'Egitto, con l'Assiria, si era appoggiata ora all'uno ora all'altra per guadagnarsene il favore; ora alla superpotenza che verrà non interessa quello che fa o dice questo popolo. Geremia sente *"un grido, come di donna nei dolori, un urlo come di donna al primo parto"*, ma non è l'urlo di una donna che partorisce vita, è un urlo di morte, di disperazione: *"è il grido della figlia di Sion, che spasima e tende le mani: "Guai a me! Sono affranta, affranta per tutti gli uccisi"* (4,31). È un grido di dolore che non ha nessuna speranza: la mia vita soccombe di fronte agli assassini.

## Cap 5

Geremia non si limita a queste descrizioni raccapriccianti, descrizioni di guerra e di catastrofi, ma riflette sul modo di agire di Dio dentro la storia; compito del profeta è capire i motivi dell'agire di Dio. Geremia ha anche un grande senso di responsabilità verso il popolo, perché è uno che ama sia Dio che il popolo, che deve difendere il popolo ma anche Dio dal popolo.

Adesso Dio, che è fedele a Gerusalemme, dice: *“Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se trovate un uomo, uno solo che agisca giustamente e cerchi di mantenersi fedele, e io lo perdonerò”* (5,1). Significa che c'è ancora tempo per cambiare, che c'è tempo perché non succedano queste cose che sono state annunciate. Fino all'ultimo Dio si dà da fare perché il suo popolo non soccomba davanti a quello che gli ha annunciato e dice: ne basta uno in tutto il mio popolo, un solo uomo giusto. Pensate alla bellezza di quello che dice Dio: dentro questo popolo corrotto ne basta uno, perché anche con un uomo soltanto il Signore è capace di ricostruire. Infatti un giorno verrà uno, Gesù Cristo, attraverso il quale Dio comincerà la ricostruzione dell'umanità. Uno cambia l'altro, e così via, ma sempre uno alla volta, perché la conversione non è di gruppo, non avviene in massa, ma è da uno a uno. Toccare il cuore da uno a uno è il lavoro di Dio. A Dio basta uno e questo dà sempre speranza, in ogni tempo e in ogni popolo. Ha cominciato con uno, Abramo, per arrivare a tutti. Dio lavora sui tempi lunghi, per Dio i grandi cambiamenti non avvengono nelle masse: a Dio basta uno solo, ne basta uno per arrivare ai miliardi. È un segno di speranza anche per l'umanità di oggi.

5,2 *“Anche quando esclamano: “Per la vita del Signore!” Certo giurano il falso”*. Geremia cerca ma alla fine non trova nessuno. Trova gente che giura *“per la vita del Signore”*, che giura nelle feste dell'alleanza, che fa professioni di fede al Signore, però si accorge che sono false dichiarazioni, non sono per niente veritiere.

5,3 *“I tuoi occhi Signore non cercano forse la fedeltà?”*. È questo che cerca il Signore, la fedeltà a Lui, alla sua alleanza, che è il centro della vita di Israele.

5,4 *“Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, non vogliono convertirsi”*. Il versetto si riferisce probabilmente ad una carestia che c'era stata e che avrebbe dovuto rappresentare un segno di avvertimento perché il popolo tornasse al Signore. Ma anche davanti all'avvertimento che era ora di cambiare, di convertirsi, di volgersi al suo Dio, nulla da fare. È come se questo popolo avesse dentro una piaga, ma non sentisse il dolore, il bisogno di guarigione, di cambiamento. Le ferite dicono che c'è bisogno di curare la malattia, invece il popolo *“ha indurito la faccia più di una rupe, rifiuta di convertirsi”*.

5,4-5 *“Io pensavo: Certo sono di bassa condizione, agiscono da stolti, perché non conoscono la via del Signore, il diritto del loro Dio”*. Geremia cerca la causa di questo indurimento, si chiede come mai il popolo sia così duro, come mai non ci sia nessuno che si volga umilmente e con fiducia a Dio. Probabilmente, pensa Geremia, è perché ha cercato tra gente *“di bassa condizione”*, tra chi non va a scuola, non va al tempio: è abbastanza logico che quelli non conoscono il Signore e i suoi disegni, è povera gente. Allora, dice Geremia, *“mi rivolgerò ai grandi e parlerò loro. Certo, essi conoscono la via del Signore, il diritto del loro Dio”*. I grandi sono quelli che hanno potere, che comandano: i re, la corte, ma si accorge che neanche loro conoscono la via del Signore.

Ciò che Geremia descrive è in fondo un fenomeno comune: la cultura e la ricchezza non fanno l'uomo migliore, anzi, tante volte lo rendono addirittura peggiore. L'uomo infatti si inorgoglisce delle sue capacità e conquiste; fino a non molto tempo fa si pensava che l'uomo avrebbe progredito all'infinito, che è capace di cavarsela per conto proprio senza aver bisogno di Dio.

Anche le classi dirigenti sono dunque per Geremia come le classi meno abbienti: la frontiera tra il bene e il male è una realtà che attraversa verticalmente tutti gli strati della società, dall'alto al basso. Geremia conosce fin troppo bene le responsabilità della classe dirigente: la gente che sta in basso guarda infatti a chi sta in alto, a chi ha il potere, a chi comanda, e questi diventano un esempio per la massa, sia in positivo che in negativo. Se ci sono classi dirigenti giuste e oneste è più facile che anche il popolo impari l'onestà, ma se chi comanda è disonesto sarà più facile che anche la gente non sia onesta. Perciò non c'è più alcun aggancio per il perdono di Dio. Dio vorrebbe perdonare il suo popolo, è quello che desidera, ma per questo ci vuole qualcuno che voglia essere perdonato: per guarire un popolo ci vuole qualcuno che voglia essere guarito. Le conseguenze di questa mancata conversione sono descritte sempre con queste immagini: *"Ahimè, anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami!"*. Geremia parla dei capi: essi pensavano che la presenza di Dio fosse come un giogo che toglieva loro la libertà, per cui credevano fosse meglio spezzare il legame con il Signore ed essere liberi. Così vedevano l'alleanza con il Signore: come un giogo. Ora lo rompono, rompono il legame con il liberatore.

5,6 E cosa succede? *"Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città, quanti ne escono saranno sbranati; perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni"*. Geremia adotta immagini di animali feroci, che sbranano, per dire che il disprezzo della giustizia consegna l'uomo a poteri disumani, distruttivi.

5,7-8 *"Perché ti dovrei perdonare?"*. Dio riprende la parola. Dio vuole perdonare, cerca gente che voglia il perdono, ma dice: *"I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per chi non è Dio"*. L'infedeltà nei confronti di Dio, cioè il fatto che il popolo ha cercato altri dèi più promettenti, più capaci, più potenti, pensando che Dio non bastasse, è sempre la prima causa che Geremia mette sul piatto. *"Io li ho saziati - nel senso che Dio li ha liberati, ha dato al popolo una terra - ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi, ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo"*. Geremia usa questa immagine per indicare che hanno abbandonato la fedeltà a Dio, ma non sono più capaci di rispettare nemmeno le persone. *"Affollano le case di prostituzione"* secondo i costumi dei cananei: per quella gente l'adulterio era una cosa ammessa, non per il popolo di Israele, che su queste cose aveva norme che gli altri popoli non avevano. Noi oggi, riguardo a questo, non abbiamo più alcuna norma: sulla sessualità non ci deve essere nessuna norma, ma la libertà di fare quello che pare. Su tutto il resto sono prescritte norme a non finire, a livello europeo, non così deve essere sull'uso della sessualità, ognuno sa già come deve comportarsi. È un po' contraddittorio: su cose da niente ti dicono come comportarti, sulle cose più profonde e importanti della vita, quelle che riguardano l'amore, ognuno deve arrangiarsi, ciascuno è già maestro e nessuno deve insegnare niente.

5,9 *"Non dovrei forse punirli per questo? E di un popolo come questo non dovrei vendicarmi?"*. Non dipende da Dio il fatto che non arrivi il perdono, è il popolo che non lo vuole, quindi è il popolo stesso la causa della propria punizione.

5,10-12 *"Salite sulle piazze e distruggete senza compiere uno sterminio"*. Sono sempre parole non facili da leggere. Vuol dire che anche dentro le distruzioni Dio ricomincerà il suo lavoro, magari attraverso uno, dieci, ma Dio ricomincerà. *"Strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché certo, mi si sono ribellate la casa di Israele e la casa di Giuda. Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: non esiste!"*. Non è che non credessero che Dio non ci fosse, perché nessuno era ateo a quel tempo. Vuol dire: è come se Dio non esistesse, Dio pensa ai fatti suoi, non esiste, così andavano a cercare qualche altra divinità che sembrava più promettente. Dire che Dio non esiste significa che Dio è irrilevante per noi. È così anche la situazione di oggi: non è che la gente

dica che Dio non esiste, semplicemente c'è indifferenza nei confronti di Dio. Una volta la religione veniva attaccata, oggi c'è indifferenza, e che Dio ci sia o non ci sia alla fine non conta niente. L'indifferenza è peggiore, perché se uno ti attacca vuol dire che ci sei, mentre indifferenza vuol dire non contare niente, essere irrilevante. Questo a livello pratico, perché quelli che proclamavano "non esiste" andavano al tempio; ciò significava dire che alla fine Dio è irrilevante, e nella pratica andavano a cercare altre divinità.

5,12-14 *"Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono come vento, la sua parola non è in essi"*. A Geremia che annuncia la sventura la gente rispondeva così. I profeti che come Geremia annunciano disgrazie sono vento, non è in loro la parola di Dio, così dicevano. E davanti a questi discorsi Dio dice: *"Questo sarà fatto loro, poiché hanno pronunciato questo discorso: ecco io farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca. Questo popolo sarà legna che esso divorerà"*. Avete fatto questo discorso, sentirete se la mia parola non sarà vera, dice il Signore. La parola di Geremia si avvererà, eccome.

5,15-17 *"Ecco manderò contro di voi una nazione da lontano - finora non è mai stata nominata - o casa di Israele. È una nazione valorosa, antica, di cui non conosci la lingua e non comprendi cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Essi sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, i tuoi figli e le tue figlie, i greggi e gli armenti, le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate nelle quali riponevi la fiducia"*. C'è ora un'altra sentenza, purtroppo Geremia deve annunciare sempre cose tristi, orribili: si tratta di una minaccia di invasione da parte di una nazione straniera. Però anche qui si torna a ripetere: *"Ma anche in quei giorni, dice il Signore, non farò di voi uno sterminio"* (5,18), ne succederanno di tutti i colori ma ci sarà sempre una speranza. Se gli uomini radono al suolo, anche da un filo d'erba di quel suolo Dio ricomincia la sua storia. Sono parole terribili, ma nello stesso tempo Geremia mette in ogni parola un filo di speranza. All'inizio della sua visione, Geremia aveva pronunciato parole che dovevano distruggere le illusioni; egli tuttavia non riuscirà a distruggere le illusioni di un popolo che non aveva i piedi per terra. La causa di tutto questo la spiega il Signore, al v. 19, rispondendo alla domanda: *"Perché il Signore nostro Dio ci fa tutte queste cose?" tu risponderai: Come voi avete abbandonato il Signore e avete servito divinità straniere nel vostro paese, così servirete gli stranieri in un paese non vostro"*. Avete voluto servirli? Prima lo avete fatto nella vostra terra, poi lo farete nella loro.

5,20 *"Ascolta popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, che ha orecchi ma non ode. Voi non mi temerete? Non tremere dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, come barriera perenne che esso non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l'oltrepassano"*. Anche qui, dietro questo discorso, c'è una situazione di calamità. Il popolo non era riuscito a vedere in essa un segno per la sua conversione, non è capace di leggere i fatti. Dio parla della creazione, invita a guardare l'ordine della creazione: Dio ha posto un limite alle onde del mare perché non distruggano la terra; il popolo di Israele, invece, è andato oltre, è entrato in una terra dove non doveva entrare, non obbedisce agli ordini di Dio, è un popolo senza intelligenza, incapace di vedere nella creazione la grandezza di Dio. Mentre l'universo è ordinato, il popolo è disordinato, eppure aveva ricevuto delle norme da Dio, le dieci parole, per essere un popolo più ordinato degli altri popoli. Invece, mente la natura rispetta le barriere assegnate, Israele non lo fa e oltrepassa ogni limite. E cosa vedono? Che l'ordine viene sconvolto: la pioggia, il bel tempo, la primavera e l'autunno... anche le stagioni sono state sconvolte. Anche noi vediamo oggi stagioni un po' sconvolte...

5,25 *"Le vostre iniquità hanno sconvolto queste cose, e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere"*. Le stagioni sono state sconvolte, ma sono le stagioni della vita che Geremia vede sconvolte, è l'ordine della vita, la logica della vita che è stata sconvolta. Questo perché succede?

5,26-28 *“Poiché tra il mio popolo vi sono malvagi che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini”. C’è gente, quelli che comandano in modo particolare, che vuole imbrogliare gli altri - “come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni” - che tende trappole per prendere uomini, che si arricchisce con l’inganno, con le truffe. Niente di nuovo rispetto a quello che succede oggi! “Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la giustizia, non si curano della causa dell’orfano, non fanno giustizia ai poveri”. Dio non può sopportare queste ingiustizie profonde, i soprusi nei confronti dei più deboli e poveri.*

5,30-31: *“Cose spaventose e orribili avvengono nel paese. I profeti predicano in nome della menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno; eppure il mio popolo è contento di questo”. Il popolo è contento di sentire frottole, mentre i sacerdoti ascoltano le menzogne dei profeti. Geremia aveva un gran coraggio per parlare contro i profeti, e ce ne erano tanti a corte, e contro i sacerdoti del tempio. Potremo chiederci: chi sono oggi i sacerdoti - non parlo del sacerdozio mio! - e i profeti più ascoltati? Quali sono i discorsi, i linguaggi, i profeti, la gente che oggi è più ascoltata? Quelli che ci dicono cose sagge o che ci raccontano frottole e barzellette? Chi sono i profeti di oggi?*